**Gilles REBECHE** è un diacono della diocesi di Fréjus-Toulon. Dopo gli studi di sociologia e teologia, ha creato con il suo vescovo la diaconia di Var, un’ iniziativa originale in Europa che si impegna in campi diversi: dalla sanità, agli alloggi, all’animazione nei quartieri, all’economia solidale, alla cultura e al sostegno alle famiglie in lutto ... é membro del Consiglio nazionale della solidarietà della Chiesa di Francia.

**L’OSPITALITA’ DEL CUORE**

Il Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari ci ha proposto di meditare sul tema “Effata : aprirsi al mistero dell’altro” e ci invita a interrogarci sulla nostra vocazione individuale e comunitaria e sulla nostra relazione con l’altro e con il completamente Altro.

**1) La chiamata ad aprirsi**

In effetti, la parola Effata è un imperativo. In aramaico significa "apriti!": é un desiderio, un comando, un appello.

L’evangelista Marco mette questa parola in bocca a Gesù stesso, al capitolo 7, versetto 34. Non capita spesso che la Scrittura ci riporti una parola di Gesù pronunciata direttamente nella sua lingua madre. Ricordiamo le sue parole di guarigione "*Talitha Kum*" "Fanciulla, io ti dico, alzati!" (Mc 5,41), e il suo grido sulla croce: "*Eloì Eloì lemà sabactàni?*" "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mc 15,34).

Quando Gesù parla nella sua lingua madre, sono le sue viscere che esprimono la profondità del suo intimo.

E’ necessario, dunque, soffermarsi. Quando pronuncia la parola *Effata*, è di fronte a un sordomuto, qualcuno che ha difficoltà ad ascoltare e ad esprimersi, in breve, una persona che vive un problema relazionale, un disturbo di comunicazione ed è povero di legami sociali. Gesù compì un gesto sorprendente di "ri-creazione", mettendo sulla sua lingua e sulle sue orecchie, le dita piene di saliva e polvere, come il fango che alle origini creò Adamo. Sospirando *Effata*, guarda il cielo. Questa invocazione è un appello perché si aprano gli occhi, ma anche i sensi dell’infermo. Se ci atteniamo a questo, certamente possiamo contemplare il miracolo di Gesù con stupore: "*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*", ma mi sembra che manchi il messaggio centrale del Vangelo se non è letto nel contesto generale del Vangelo di Marco.

In effetti, questo brano evangelico è collegato alla narrazione dell’ incontro di Gesù con la siro-fenicia (Mc 7, 24-30), a sua volta preceduta da una polemica con i Farisei sulla autentica purezza (7, 1-23). Il sospiro di Gesù "*Effata*" non può essere compreso se non in questo contesto: si rivolge principalmente a coloro che si chiudono nel dogmatismo della legge, questo fondamentalismo religioso che dimentica la dignità di ogni persona, nonostante le sue debolezze, le sue contraddizioni e i suoi limiti.

- "*Effata*" è l’ invito a uscire dalla schiavitù della religione antica per avanzare verso la terra promessa della Nuova Alleanza.

- "*Effata*" è un atto di fede perché si aprano le onde del discernimento, come un giorno si aprì il Mar Rosso per passare sulla terra asciutta. Gesù, nuovo Mosè, invita il suo popolo a liberarsi delle sue paure per lasciare che Dio stesso li purifichi di tutti i loro idoli. Vuole guidarli nel deserto delle loro certezze per “legarli” nuovamente al suo progetto d’Amore.

- "*Effata*" è come l'introduzione alle Beatitudini: può significare "*Avanti, In cammino, In marcia!*"

Ma vogliamo dire di più, questa sequenza del Vangelo segue l'incontro di Gesù con la siro-fenicia, un incontro impegnativo per il Cristo, faticoso. Guardiamolo più da vicino.

Gesù viene a sapere della morte di suo cugino Giovanni il Battista, che avviene in una situazione arbitrio criminale "*colui che dice la verità, deve essere ucciso*", come dice il canto! (Mc 6,17-29). Gesù quindi ha bisogno di restare da solo in questo momento di lutto. Ed ecco che i suoi apostoli lo raggiungono nel deserto, per un tempo di riflessione al ritorno dalla missione (Mc 6,30-32). Anche in questo momento, non è solo: una grande folla cerca di raggiungerlo. Egli è rapidamente sommerso da tutte queste persone che sono come "*pecore senza pastore*". Ci sono cinquemila uomini. Sono affamati. Moltiplica i pani e i pesci ed eccoli sazi (Mc 6,33-45).

Quando infine arriva a congedare tutta la gente e si ritrova da solo sul monte per pregare (Marco 6,45-52), vede i suoi apostoli che remano con i venti contrari. Sente la loro angoscia e il loro sconforto. Torna presso di loro per rassicurarli e ridar loro fiducia (Mc 6,45-52).Ed ecco subito si avvicinano dei malati per essere guariti (Mc 6,53-56) e, infine, i Farisei e gli scribi vengono a cercarlo e cercano pretesti per contestare la sua predicazione ed il suo insegnamento. Gesù sembra stremato "*ed entrato in una casa, non voleva che nessuno lo sapesse*” (Mc 7,24).

Se ci fermassimo qui nella lettura del Vangelo di Marco, ci sarebbe già di che ammirare Gesù e contemplare la sua opera di misericordia. Egli accetta con coraggio l’ingiusto lutto di Giovanni Battista . Si prende cura dei suoi apostoli aiutandoli a rileggere la loro missione; insegna lungamente alla folla con pazienza e benevolenza, li sazia con la sua parola ma dà loro anche un nutrimento per il corpo, mostrando una generosità senza limiti. Egli si lascia il tempo per ritirarsi a pregare, ma anche per prendersi cura dei suoi apostoli, confortarli e incoraggiarli. Egli guarisce gli ammalati, si riserva il tempo di ascoltare e dialogare con i suoi avversari che diventano minacciosi . e (solo)alla fine si ritira a riposare. Se ci fermassimo qui nella lettura, ci sarebbe di che predicare sulla necessità vitale di vivere "*l’ imitazione di Gesù Cristo.*"

**2) Un incontro che scuote**

Ma l'evangelista Marco ci spinge ancora più lontano. Gesù non può riposare in quella casa dove pensava di potersi nascondere. Ben presto è disturbato dall’ intrusione nel suo spazio privato, da una donna siro-fenicia di cui non si conosce il nome. Mi sono spesso chiesto, nel vedere il suo modo audace e sfrontato di avvicinarsi a Gesù, se i "Siro-fenici" e gli "zingari" non appartengano alla stessa etnia!

Questo incontro con la siro-fenicia è una vera e propria "*aggressione relazionale*” nei confronti di Gesù. Egli è sorpreso e infastidito dal fatto che una donna straniera sia potuta arrivare fino a lui. La sua risposta è sconcertante, quasi graffiante, come una dichiarazione di "preferenza nazionale".

*“Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini"* (Mc. 7, 27). Ed ecco che l'incredibile accade: la donna siro-fenicia, senza protestare conduce Gesù alla sua logica senza rimprovero: *"Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli* "(Mc.7, 28).

Gesù è colpito. Riconosce nelle parole di questa donna una potenza di vita contro il male, un atto di fede più forte del diavolo. Gesù si apre al mistero dell'altro. Egli vede nelle parole della siro-fenicia il balbettio di questo "*Effata*!" che si rivolge a lui stesso nella sua umanità: "apriti !". Così “*Effata*” è prima di tutto un atto di fede, una fede universale, che ci ricorda che "*Dio è più grande del nostro cuore*".

In realtà, questa siro-fenicia è un po’ la nostra bis- bisnonna nella fede. Senza di lei, la salvezza di Gesù avrebbe potuto essere limitata al popolo ebraico. E’ grazie a questa bis-bisnonna un po' asfissiante, che noi abbiamo avuto accesso alla fede e alla salvezza.

E 'importante ricordare questo perché anche noi, nei nostri rapporti, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, siamo spesso messi di fronte a delle persone “asfissianti” che si relazionano con noi aggredendoci: ripensiamo a Gesù e alla siro-fenicia e chiediamoci se essi non siano il segno che ci sono ancora dentro di noi delle porte blindate da sbloccare in modo che il nostro cuore diventi più ospitale.

Se l'evangelista Marco ci racconta questo episodio dell’incontro di Gesù con la siro-fenicia senza censurare le parole del Signore che potrebbero turbarci per la loro durezza, è probabilmente per educare la nostra umanità, quando cerca di aprirsi al mistero dell'altro. E' difficile per Gesù, nostro Maestro e Signore, incontrare l’altro e accoglierlo nelle ore di stanchezza, di sfinimento (vedi l'incontro con la siro-fenicia), come lo sarà per noi. L'evangelista Marco, lungi dal colpevolizzarci, ci invita ad essere realisti: sì, è difficile incontrare l'altro, soprattutto quando è diverso, straniero, di un'altra cultura. Sì, è difficile (lo è stato anche per Gesù), ma non è impossibile. Aprirsi al mistero dell'altro, è in un certo senso riprendere il cammino dell'esodo, ritrovare le prime parole del libro della Genesi per uscire dal caos e dando tempo al tempo ("*ci fu una sera, ci fu un mattino* ") lentamente riapprendere la meraviglia di una relazione. "*E Dio vide che era cosa buona!*" Genesi 1.

**"Il servo non è più grande del Maestro."**

Quello che è stato difficile per Gesù è ancora più difficile per noi. La resistenza nell’accogliere l’altro, la paura del diverso non sono un peccato, ma mostrano i limiti della nostra umanità. Una delle prime condizioni per aprirsi al mistero dell'altro, è coltivare in sé stessi una "mitezza e umiltà di cuore", per essere capaci come Gesù di "*lasciarci toccare*" dalla parola dell'altro, se c’è una richiesta d’aiuto, una richiesta di assistenza, una richiesta di essere presi in considerazione.

Gesù trova nelle parole della siro-fenicia l’audacia della fede, trova l’esempio di ciò che aveva insegnato nel dibattito rabbinico sul puro e l'impuro, trova dopo la moltiplicazione dei pani, un povera donna che viene a elemosinare le briciole quando pensava di essere stato testimone della sovrabbondanza del dono di Dio. La parola della siro-fenicia colpisce nel segno; ha toccato il cuore di Gesù. Il suo grido è diventato una preghiera, un cuore a cuore. "*Un uomo ha gridato, Dio lo ascolta!*" come dice il salmo.

**3) Servire la tavola della fraternità**

Focalizzando la nostra attenzione sul Vangelo di Marco e sulla composizione complessiva, possiamo constatare che il passaggio sull’Effata e l’incontro con la siro-fenicia si situano esattamente tra i due racconti della moltiplicazione dei pani.

A prima vista, potrebbe sembrare una ripetizione: un primo racconto al capitolo 6, versetti 34-44 e un secondo racconto al capitolo 8, versetti 1-10. No, San Marco non ha fatto un "copia / incolla" sul suo computer. Egli ci insegna in questo lungo brano che gli studiosi chiamano "la pericope dei pani", come la Chiesa, la Chiesa primitiva, ma anche la Chiesa contemporanea, è costantemente chiamata ad aprirsi all'universale, a spostare le frontiere. Nella prima moltiplicazione dei pani ,vengono raccolte 12 ceste (segno del popolo di Israele, segno della successione apostolica, segno di piena comunione). Alla fine della seconda moltiplicazione dei pani, si raccolgono sette sporte (cifra-segno di apertura ai pagani, segno della diaconia senza frontiere, segno della creazione sempre rinnovata).

Per passare dal 12 al 7, ci vuole la fede della siro-fenicia; ci vuole la maturità spirituale di Gesù capace di rileggere gli avvenimenti al di là del tempo sospirando sulla creazione, sulla chiesa e su ognuno di noi: "Effata, apriti!”.

Come diacono, mi commuovo nel contemplare in questi testi un bellissimo insegnamento di diaconia, non solo perché il numero 7 è anche il numero dei diaconi negli Atti degli Apostoli, non solo perché Gesù stesso apprende attraverso la siro-fenicia, il vero significato del "servizio della Tavola ", ma soprattutto perché questi testi ci ricordano che la diaconia richiede un atto di fede. Ascoltare l'altro, soprattutto quando è asfissiante e arriva in un momento inopportuno, richiede un atto di fede e di conversione; aprirsi al diverso, dargli un posto nella comunità ecclesiale richiede un atto di fede e di conversione; lasciare che l'amore abbia la precedenza sui principi dogmatici richiede un atto di fede e di conversione. Si può veramente dire che "*la diaconia del fratello è la porta della fede!*" Quando, nella liturgia eucaristica, alla fine della Messa, purifico il calice e la patena raccogliendo le briciole del corpo di Cristo, non posso evitare di pensare a tutte le siro-fenicie che, sparse nel mondo, vorrebbero vivere bene: tutti coloro che sono esclusi dalla povertà, dal razzismo, dalla discriminazione e dalla violenza, tutti coloro le cui vite sono "a brandelli " per gli stenti e le difficoltà.

E sento nel segreto del mio cuore il Signore che dice a me, e alla mia Chiesa e alla società in cui vivo "*Effata, apriti*!" E 'così che io interpreto il sospiro del Signore, gli occhi rivolti al cielo, come la sera della sua morte, *Effata*. Il sospiro rivolto al cielo si rivolge anche alla terra:

- Che si apra il cielo per riascoltare la parola del Giordano e del Tabor su ogni credente: "*In te ho messo tutto il mio amore*"

- Che si apra il cuore dell'umanità, "*Dammi un cuore che ascolta*"

- Che si aprano i nostri sensi per entrare in contatto con gli altri, che si aprano le frontiere che noi stessi abbiamo inventato!

**4) L’accoglienza, porta della Fede**

Effata, è una parola battesimale, una parola di liberazione, una parola di guarigione. Potrebbe essere una sintesi dell'Anno della Fede, che ci invita ad aprirci all’accoglienza della grazia dello Spirito Santo, ad aprirci alla volontà di Dio nella nostra vita.

Aprirci è un atto di volontà in cui bisogna prendere delle decisioni, ma è anche un atto di consenso in cui bisogna risolversi a lasciarsi andare.

Aprirsi non è mai facile, soprattutto se l’altro ci aggredisce ed entra nel nostro spazio. Aprirsi è una Pasqua, é un passaggio dalla morte alla vita, una pietra rotolata, una morte come un attraversamento come si passa attraverso il mare.

Chi è straniero è sempre strano. Come posso aprirmi a chi è completamente diverso da me se rinuncio ad aprirmi al mistero dell'altro? Un mistero si svela poco a poco. Il mistero esige rispetto, pudore, delicatezza e considerazione. Aprirmi al mistero dell'altro,

- E’ essere disposti a non capire tutto dell'altro,

- E’ concedere del tempo per diventare familiare con l’altro

- E' rinunciare a comprendere tutto dell’altro e preferire "*camminare con lui*" per "*nascere*" assieme ad una nuova comprensione del rapporto e di sé stessi!

Il mistero dell’ altro mi svela il mio proprio mistero: è nello stesso tempo “l’uguale" e "il diverso"; mi svela i miei limiti e la mia vocazione alla relazione con l’altro; mi fa capire che le mie debolezze, la mia vulnerabilità mi possono portare a temere l'altro o al contrario a considerarlo come una possibilità per entrare in contatto: è la saggezza dei bambini e degli anziani che non hanno paura a fidarsi degli altri per farsi aiutare.

Aprirsi al mistero dell'altro è propedeutico, è un apprendistato, è cominciare a ritrovare il percorso che porta all'Altro, è un cammino di vita, un itinerario interiore.

C'è un proverbio berbero che potrebbe riassumere il tema di questo convegno "*Effata*”-aprirsi al mistero dell'altro". Il proverbio dice:

*Quando l'ho visto da lontano, ho pensato che fosse una bestia feroce,*

*Quando mi sono avvicinato, mi sono reso conto che si trattava di un uomo*

*Quando ho parlato con lui, ho capito che era mio fratello!*

Proviamo a metterlo in pratica!

Questo è ciò che si chiama l'ospitalità del cuore. Questo è probabilmente quello che hanno voluto ricordarci i Padri del Sinodo sulla nuova evangelizzazione nel loro messaggio del 17 ottobre 2012: *"L'autenticità della nuova evangelizzazione ha il viso del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma è prima di tutto un fatto spirituale.*

*La presenza dei poveri nelle nostre comunità è misteriosamente potente. Cambia le persone più che un discorso, insegna la fedeltà, fa capire la fragilità della vita, chiama alla preghiera, e, in altre parole, conduce a Cristo.*

*Il gesto della carità esige di essere accompagnata dallo sforzo per la giustizia. E’ un appello che si rivolge a tutti, poveri e ricchi, da qui la necessaria inclusione della dottrina sociale della Chiesa nel percorso della nuova evangelizzazione e nella preoccupazione per la formazione dei cristiani che lavorano all’armonia dei rapporti umani nella vita sociale e politica*. Messaggio finale del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione."